

Consiglio Grande e Generale, sessione 15-16-17-18-19-22 settembre 2025

Lunedì 22 settembre, mattina

I lavori, nella mattinata del 22 settembre, ripartono dall'esame delle Istanze d'Arengo, e in particolar modo dall'Istanza n.37 "al fine di introdurre nell'ordinamento penale sammarinese il misfatto di surrogazione di maternità". L'Istanza d'Arengo è approvata con 25 voti a favore, 10 contrari, 2 astenuti.

Segue un confronto particolarmente acceso sull'ultima Istanza all'ordine del giorno, la n.17, "per sospendere l'iter del progetto di legge volto ad eliminare l'obbligo per il naturalizzato di rinunciare alla cittadinanza d'origine", con il Congresso di Stato che esprime parere contrario all'accoglimento. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi prende la parola per chiarire la posizione del governo. Ringrazia innanzitutto gli istanti per aver stimolato una riflessione e conferma la linea del rigetto. Belluzzi insiste sul fatto che il percorso di analisi è già in atto e che la sede naturale è la Commissione Consiliare I: «Perché fermare il percorso, anziché ritrovarci in Commissione e confrontarci lì su quei temi?». Non nasconde, però, di essere favorevole a un confronto ampio e senza accelerazioni: «Sarei per fermare tutte le bocce e chiedere all'Aula di aprire una discussione, vista la complessità del tema». Il Segretario sottolinea che la cittadinanza non è più solo un fatto istituzionale ma anche sociale e culturale: «Rinunciare a una cittadinanza non è solo un tema legato all'elettorato, significa dire a una persona: "rinuncia alla tua storia in favore di un'altra". Ma perché le storie non possono sommersi?». Da qui l'invito a non accelerare l'iter legislativo ma a costruire un percorso condiviso: «Non aprire un percorso accelerato sull'approvazione del progetto di legge, ma al contrario – se vi è la condivisione dell'Aula – avviare una riflessione profonda e un confronto a tutto tondo, che possa anche tradursi in emendamenti a integrazione del progetto di legge».

Il consigliere di Rete Matteo Zeppa ribadisce il no del suo gruppo e attacca la gestione politica: «Io credo che sia ora di tagliare i ponti con questa politica che non sa prendere decisioni per non rendersi impopolari. [...] Il nostro è un no assolutamente convinto a questa istanza. È un no convinto alle ideologie che stanno dietro al comitato». La Democrazia Cristiana, con gli interventi di Manuel Ciavatta e Marino Albani, conferma il voto contrario all'istanza. «Il nostro partito - sottolinea Ciavatta - voterà contro l'istanza, proprio perché evidentemente il percorso che stiamo facendo per togliere l'obbligo di rinuncia crediamo che non vada fermato. Quello che però potrebbe succedere è che in sede di commissione si potrebbero introdurre correttivi» come il giuramento e requisiti per l'elettorato passivo. Albani invece invita a riflettere sui possibili «conflitti di interesse» dei doppi cittadini che ricoprono ruoli politici. Il Partito dei Socialisti e Democratici con Paolo Crescentini e Silvia Cecchetti rimarca la posizione a favore della doppia cittadinanza e contro l'istanza: «Oggi, però, ricordiamoci che l'obbligo di rinuncia sta diventando quasi un'ostinazione», dichiara Cecchetti, che parla di «un intervento di civiltà giuridica necessario da introdurre». Nicola Renzi e Antonella Mularoni di Repubblica Futura invece difendono l'istanza e chiedono un metodo diverso: «Gli istanti ci stanno dicendo semplicemente che il tema della cittadinanza non può essere ridotto al semplice tema della rinuncia. Il tema della cittadinanza è un tema complesso che riguarda l'acquisizione, il mantenimento, la rinuncia, l'esplicitazione del diritto di voto, dell'elettorato attivo e passivo», afferma Renzi. Mularoni aggiunge: «Dobbiamo "fermare le bocce", non perché sono già ferme per la vostra mancanza di quadra, ma perché la cittadinanza è un tema troppo importante, con effetti fondamentali per il futuro del Paese». Per Fabio Righi (Domani Motus Liberi) il tema va trattato senza contrapposizioni: «Non trasformiamo questo argomento in una dinamica di tifoserie,

ma affrontiamolo con l'approfondimento che merita. La cittadinanza di per sé è un bollino che non ha significato se non c'è dietro un percorso che porta il richiedente ad avere un attaccamento effettivo, reale e concreto». Giuseppe Maria Morganti (Liberà) invita a non vedere la doppia cittadinanza come una minaccia: «Abbiamo già 11, probabilmente 12.000 doppi o addirittura tripli cittadini». Chiede però garanzie come un giuramento “forte” e percorsi di formazione per chi si naturalizza, così da rendere la scelta pienamente consapevole. Gian Nicola Berti (AR) ribadisce la centralità dell'identità storica: «Sammarinesi si nasce, non si diventa». Per lui il vero nodo è il rischio di conflitto di interessi dei doppi cittadini: «Il problema si pone quando questi due Stati e queste due cittadinanze entrano in conflitto». L'Istanza è messa in votazione e respinta con 30 voti contrari e 7 favorevoli.

Terminato il comma relativo alle Istanze d'Arengo, prosegue la ratifica dei Decreti Delegati. Via libera al Decreto Delegato 27/06/2025 n.89 Modifiche al Decreto Delegato 30 gennaio 2020 n.11 “Autorizzazione alla realizzazione e al funzionamento delle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-educative pubbliche e private”; al Decreto Delegato 27/06/2025 n.90 Disposizioni di modifica ed attuazione della Legge 13 dicembre 2024 n.194 – Diritto all'oblio oncologico – Disposizioni per la prevenzione delle discriminazioni e la tutela dei diritti delle persone guarite da malattie oncologiche.

Alle 13.00 i lavori vengono interrotti. Riprenderanno alle 15.00.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 16 - Istanze d'Arengo

- **al fine di introdurre nell'ordinamento penale sammarinese il misfatto di surrogazione di maternità (Istanza d'Arengo n.37)**

Tommaso Rossini (PSD): Innanzitutto vorrei fare un attimo di chiarezza e capire esattamente cosa significa la maternità surrogata, o gestazione per altri. È una forma di procreazione assistita in cui una donna provvede alla gestazione per conto di una o più persone che acquisiranno la responsabilità nei confronti del nascituro. Questa è l'opzione che si utilizza quando è l'unica disponibile, quando una coppia ha cercato in altre maniere di avere un figlio e non riuscendoci si affida e va avanti verso questo tipo di procreazione. Però bisogna fare un distinguo fra quello che può essere lo sfruttamento e quello che può essere la solidarietà. Qui, in quest'Aula, settimana scorsa ho sentito molto parlare di sfruttamento della donna e di mercificazione del nascituro. Però c'è anche tutta una situazione in cui una donna, per spirito di solidarietà, per amore, magari potrebbe essere una sorella dei coniugi o dei genitori intenzionali, mette a disposizione il proprio corpo per sostenere la gravidanza per altre persone. Quindi, secondo me, bisogna interrogarsi anche sul fatto che non c'è solo lo sfruttamento della persona, ma può esserci anche la volontà della persona stessa di compiere un gesto di solidarietà. C'è però un altro discorso, secondo me: in primis noi qui dobbiamo garantire il diritto alla libertà personale. Si è parlato di reato universale, ma nel momento in cui ci sono persone nel mondo, forse il 50%, che credono che la gestazione per altri possa essere una formula da utilizzare per avere un figlio, come possiamo parlare di reato universale nel momento in cui tante persone credono che questo non lo sia? La violenza è un reato universale. La limitazione della libertà altrui è un reato universale. Ma noi qui stiamo facendo l'opposto, perché chiediamo che la maternità surrogata diventi un reato universale e quindi limitiamo la libertà di quelle persone che invece credono che possa essere, ripeto, un gesto di solidarietà e di amore. Il mio intervento non vuole dire se è giusto o sbagliato. Però credo che noi non possiamo, ancora una volta, come è stato per l'interruzione volontaria di gravidanza, sostituirci alla libertà personale di una donna. Una donna consapevole, consenziente, protetta, non vedo perché dovrebbe sottostare a quello che decidono altri per lei. Io credo che la libertà individuale vada assolutamente tutelata e, ripeto, è una scelta personale di una persona che deve andare oltre un credo religioso che impone certe caratteristiche. Lo Stato deve essere uno Stato laico in primis, dove

si tutelano i diritti di tutti: di chi la pensa in un modo, ma anche di chi la pensa in un altro. L'importante è creare una legislazione e un quadro normativo chiaro, per cui lo sfruttamento di alcune persone e la commercializzazione di queste pratiche venga bandita. Ora, non sto dicendo che San Marino sia pronto ad accogliere nella sua legislazione la maternità surrogata. Questo non lo credo, perché ci abbiamo messo anni per dare il voto alle donne, ci abbiamo messo anni perché le donne potessero essere votate, ci abbiamo messo anni per riconoscere il divorzio e altri anni ancora per riconoscere l'interruzione volontaria di gravidanza. Quindi sicuramente San Marino non può essere pronto per accogliere questa pratica. Ma non per questo vuol dire che se una coppia decide di affidarsi e di uscire dal proprio territorio per questa pratica in un altro Stato dove è permessa, debba essere incriminata a livello penale, a pagare sia una multa che anche una condanna. Io credo che la gestazione per altri la potremmo anche pensare come una donazione. C'è chi dona il sangue, c'è chi dona il midollo osseo, ci sono diverse situazioni. Quindi, ripeto, a mio avviso è una pratica che può essere vista anche in maniera solidale. E per questo credo che non si debba vietare tout court, soprattutto per chi decide di andare all'estero a praticare una cosa che in alcuni Paesi, sotto alcuni punti di vista, può essere considerata una pratica anche etica e un gesto d'amore. Per questo sostengo assolutamente l'idea e gli interventi che hanno fatto le mie colleghe di Libera, di PSD e la consigliera Giovanna Cecchetti, nel voler rifiutare e non accogliere la richiesta di questa istanza, ma insistere con il Governo perché proponga una legge che possa colmare un vuoto normativo e tutelare innanzitutto la libertà personale, quando questa è consapevole e garantita.

Marino Albani (PDCS): Comincio dalla fine, dichiarando il mio voto favorevole all'istanza. Innanzitutto vorrei dire a chiare lettere che questa questione non può essere solo una questione femminile, né tantomeno una questione di libertà o di autodeterminazione della donna. Partiamo dalla considerazione che siamo in una fase storica in cui si vuole affermare un modello culturale senza precedenti nella storia umana, che penalizza l'idea della maternità e della procreazione. Da una parte si incoraggia un'autorealizzazione incompatibile con la gravidanza, la nascita, la cura di un figlio; dall'altra si sostiene chiunque desideri una maternità pur non essendo nelle condizioni di averla, in particolare se omosessuali, ancor prima che coppie sterili, single o anziani. È il comune rifiuto di un limite: il rifiuto della natura e dei suoi confini. Se una gravidanza indesiderata pone limiti alla libertà e all'esistenza dell'individuo, la soluzione dell'aborto legalizzato è già disponibile. Ma nel caso di una gravidanza impossibile, ad esempio tra coppie dello stesso sesso, che pone limiti al desiderio di avere un figlio, si prospetta invece la soluzione dell'utero in affitto, per aggirare il limite di madre natura. Voglio precisare che di ogni persona dobbiamo rispettare la storia e le scelte, perché possiamo immaginare le sofferenze e le difficoltà. Non ci permettiamo di ergerci a giudici, anzi, hanno tutta la nostra comprensione. Ma, al di là di questa dichiarazione di principio, dobbiamo dire che ogni qualvolta si fa una scelta di vita, poi non si possono pretendere scorciatoie o eccezioni. Nella vita ogni scelta comporta sempre una rinuncia. Ognuno è libero di vivere come crede, ad esempio vivere la propria omosessualità, ma non può pretendere di avere dei figli noleggiando la maternità di una donna terza, sfruttando e abusando a pagamento il corpo di una donna estranea, ingannando la natura e i suoi limiti. L'utero in affitto si traduce automaticamente in commercio di maternità, in traffico illecito di nascituri, in prostituzione, mortificazione e violenza per le donne. Attorno ad esso ruota un business odioso ed enorme, gestito da organizzazioni criminali.

Fabio Righi (D-ML): Io credo che la materia che stiamo trattando ci costringe a fare un ragionamento profondo, non tanto – come sempre – su posizioni ideologiche o da tifoseria, ma sull'analisi di quelli che sono i principi e i diritti che entrano in gioco nel momento in cui si parla di un argomento come questo. La pratica che stiamo analizzando in buona sostanza prevede che le donne, coloro che non sono in grado di avere figli per svariate ragioni – che siano mediche o comunque legate alle loro caratteristiche fisiche – abbiano la possibilità, non considerando questa pratica reato, di rivolgersi ad altre donne che mettono a disposizione il loro corpo, l'utero in modo particolare, per far sì che altri soggetti abbiano la possibilità di avere figli. Togliendo gli aspetti più

sentimentali, giuridicamente parlando parliamo di una locazione, di un affitto di un corpo, di un utero a tempo determinato, cioè quello utile alla gestazione del figlio, per ottenere poi un prodotto finale. Ecco, io credo che una pratica come questa non possa essere considerata una pratica supportabile o corretta, al punto che le istituzioni la considerino legittima e non reato universale, come invece ci viene richiesto. Perché ci sono dei principi inviolabili che reggono la nostra società e il nostro ordinamento: ad esempio, quello di impedire in qualsiasi forma la mercificazione del corpo umano. Purtroppo i tempi così difficili che stiamo vivendo portano sempre ad avere una lettura diversa e distorta di queste cose. Eppure la regola è semplice: non si mercifica il corpo umano, non si mercifica il corpo della donna, degli uomini, dei bambini, di chiunque. In questa società invece si cerca sempre di far passare il tutto come qualcosa di accettabile. Se la nostra società prende questo tipo di derive, noi crediamo che non ci possa essere più limite a niente. Allora io dico: un gesto d'amore, considerato quello che viviamo tutti i giorni, può essere certamente quello di adottare un bambino che, per vari motivi, è rimasto senza mamma e senza babbo e che si trova oggi in una situazione di quel tipo. Perché quello che noi dovremmo bilanciare, in un intervento come questo, è l'aspirazione legittima da una parte di chi desidera diventare mamma, ma con forme che non mettano in contrapposizione e non ledano un principio fondamentale, che è la tutela della vita, del corpo e dei bambini stessi. Il rapporto che si crea tra il gestante, il bambino – ancorché nell'utero della donna – e la donna stessa che lo porta in grembo, io credo sia qualcosa di assolutamente unico. Immaginatevi quel legame che si crea, che non è legato solo ad aspetti banalmente biologici, ma è qualcosa di sentimentale che rimane per sempre, oltre quei nove mesi. In questo caso lo si considera fondamentalmente nullo, perché al termine di quei nove mesi il corpo – la scatola, come qualcuno pretende di vederla – che ha portato quel bimbo in grembo, viene buttata, senza considerare gli aspetti sociali ulteriori. Perché le donne che si prestano a questo tipo di pratiche spesso e volentieri non lo fanno volontariamente: lo fanno perché legate a necessità, a difficoltà finanziarie, a situazioni di disperazione, tipiche di certe aree del mondo, che le portano a mercificare il corpo per ottenere il pagamento di quel noleggio, di quella locazione. Allora, va bene tutto, possiamo discutere di tutto, ma io credo che ci siano argomenti che con coraggio – anche se ci troviamo in una società che rende tutto possibile – vanno difesi, e principi che non sono negoziabili. Questo è il motivo per cui ci sentiamo di supportare con forza l'istanza d'Arengo che chiede che questo tipo di pratica sia reato universale. Ci impegneremo e siamo disponibili a dare un contributo per trovare tutti quei percorsi che possano garantire le giuste aspirazioni di una donna che non può avere figli e che cerca di diventare madre, ma con percorsi diversi, agevolando magari quelle pratiche adottive che possono raggiungere quel risultato.

L'Istanza d'Arengo è approvata con 25 voti a favore, 10 contrari, 2 astenuti

- **Istanza d'Arengo n.17 del 06-04-2025 - per sospendere l'iter del progetto di legge volto ad eliminare l'obbligo per il naturalizzato di rinunciare alla cittadinanza d'origine**

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Sicuramente il tema di questa istanza d'Arengo merita attenzione, anche se non la condivido e spiegherò le ragioni, e quindi mi pronuncio per il rigetto dell'istanza. Merita comunque un ringraziamento, perché invita il Parlamento a riflettere su questo tema, e ogni riflessione credo sia sempre un momento più che opportuno. Ringrazio anche il Movimento Rete, perché con la sua interpellanza ha richiesto di rendere palesi alcuni dati riguardanti il numero dei naturalizzati, il numero di coloro che hanno rinunciato alla cittadinanza e il numero di chi ancora è nel limbo e deve, in termini di legge, rinunciare alla cittadinanza. Ora abbiamo una serie di dati che sono a disposizione di tutti. Nel merito, non desidero orientare il mio intervento sulla validità o meno di quelle che sono le mie posizioni sulla cittadinanza. Nello specifico ritengo che l'istanza non sia da accogliere, perché il percorso di analisi e di riflessione – cui sono favorevole – ha già la sua sede. La sede è la Commissione consiliare permanente numero uno: è lì il luogo dove fare delle riflessioni sui commi di cui all'istanza. Per cui, perché fermare il percorso, anziché ritrovarci in

Commissione e confrontarci lì su quei temi? Io, al contrario, non l'ho mai nascosto: sarei per fermare tutte le bocce e chiedere all'Aula di aprire una discussione, vista la complessità del tema. Anche per chi è in attesa di decidere se rinunciare o meno alla cittadinanza: non bloccare la situazione, non dire loro che non devono rinunciare, ma aprire una riflessione a tutto tondo sul tema della cittadinanza, sul tema del diritto di voto attivo e passivo e quindi affrontare il progetto di legge che è in Commissione, prima della seconda lettura, allargando la riflessione, ascoltando il direttore dello Stato Civile, guardando e approfondendo i numeri, e procedere in Commissione senza fretta, senza dover licenziare il progetto di legge in una seduta, ma avviando un percorso che può durare anche alcuni mesi. Se affrontassimo e fermassimo un attimo gli effetti di quel progetto di legge, potremmo aprire liberamente una riflessione e, nel caso non ci sia accordo, i termini riprenderebbero a decorrere e si osserverebbe l'impianto normativo attuale. Se invece una maggioranza decide di affrontare in via transitoria e di applicare modifiche al progetto di legge, io condivido e sostengo questa impostazione. Credo infatti che quella legge sia figlia di una visione di un Paese che si riassumeva nel famoso motto: noti a noi, ignoti agli altri. L'isolamento, che per secoli forse ha avuto un senso perché garantiva conservazione, oggi non ha più ragione di essere. Oggi il nostro Paese è cambiato: facciamo scelte radicalmente diverse, abbiamo sempre più residenti che provengono prevalentemente dall'Italia, portano i loro progetti a San Marino, portano storie ed esperienze che arricchiscono la nostra comunità. Rinunciare a una cittadinanza non è solo un tema legato all'elettorato, significa dire a una persona: "rinuncia alla tua storia in favore di un'altra". Ma perché le storie non possono sommarsi? Il tema del diritto di voto e quello delle questioni sollevate dall'istanza d'Arengo non devono essere mescolati con il tema della cittadinanza. Possono esserci percorsi diversi: da una parte il tema della rinuncia – sia per i sammarinesi che intendono acquisire un'altra cittadinanza, sia per chi viene naturalizzato a San Marino – e dall'altra il tema della cittadinanza come appartenenza. Il progetto di legge lascia la scelta, ma il tema della cittadinanza, l'ho detto anche in prima lettura, non riguarda più soltanto le istituzioni e l'accesso al diritto di voto. È un tema culturale, sociale, di appartenenza, che si sviluppa non attraverso un atto di rinuncia o meno. Devo constatare che abbiamo tanti giovani cittadini che, pur avendo una sola cittadinanza, non conoscono le nostre istituzioni, mentre ci sono persone non ancora cittadini, magari naturalizzandi, che invece le conoscono e conoscono la nostra storia. Non lo dico per puntare il dito, ma per sottolineare che il tema della cittadinanza sta cambiando come declinazione: è sempre più un aspetto culturale e sociale, non solo istituzionale. Io non credo che appartenga alle riforme istituzionali il tema della cittadinanza. Chi vuole portarlo sul piano istituzionale mescola due piani distinti: il piano dell'appartenenza a una comunità con il piano del diritto di voto e della partecipazione alle istituzioni, che è altra cosa. Su questi temi si può e si deve aprire un ragionamento e una riflessione. Nel rinnovare la mia posizione di rigetto dell'istanza d'Arengo, chiedo e propongo che in sede di Commissione si recepiscano i contenuti dell'istanza, e cioè non aprire un percorso accelerato sull'approvazione del progetto di legge, ma al contrario – se vi è la condivisione dell'Aula – avviare una riflessione profonda e un confronto a tutto tondo, che possa anche tradursi in emendamenti a integrazione del progetto di legge. Perché alcune osservazioni meritano riflessione, dibattito e confronto nella sede istituzionalmente più opportuna. E, visto che un percorso è già attivo, apriamo questo confronto insieme, in maniera articolata.

Matteo Zeppa (Rete): In totale 695 cittadini risultano naturalizzati a partire dalla legge del 2016 e successive modifiche: quindi 695 naturalizzati. 539 risultano in possesso di almeno un'altra cittadinanza oltre a quella sammarinese, dovendo ancora rinunciare a quella di origine o dichiarare l'impossibilità di rinuncia. Tra questi vi è un numero consistente di minorenni. Ora, io credo che il progetto di legge che aveva fatto il segretario, anche col nostro avallo, debba richiedere una metodologia che debba essere imponente. Me lo sono segnato, perché c'è un motto che mi ricorda molto il fascismo, quando parlano gli istanti di popolo, territorio e sovranità. Mi ricorda troppo l'epoca fascista. Io credo che in un paese piccolo come il nostro non ci si possa permettere di fare distinzioni sulla cittadinanza in base a quanti passaporti o a quante cittadinanze si hanno. Credo che sia la cosa più oscena che si possa fare da parte di alcuni cittadini: andare a disquisire sull'unità,

sull'appartenenza a uno Stato, chiamando in causa quante cittadinanze si hanno. Io ho rinunciato in maniera scientifica, evoluta, alla cittadinanza italiana, perché io mi sento sammarinese. Ma questa è una scelta che posso fare io, e non mi metto sul pulpito a disquisire chi ne ha due o chi ne ha tre, disquisendo sull'appartenenza a uno Stato, come sento continuamente da deliranti comunicati stampa di chi presenta questa istanza. Perché partiamo proprio da presupposti sbagliati. Poi lei, segretario, gioca sempre in difesa anziché attaccare. Lei porta un progetto di legge, poi ha visto che in aula consiliare i numeri non li aveva, ha fatto un Ufficio di Presidenza chiedendo al Consiglio Grande Generale di cambiare, attraverso una sua interpretazione, il passaggio che passava in commissione. Perché in commissione i numeri sono più ridotti e forse c'è la possibilità di far passare qualche concetto che in aula probabilmente non passerebbe. Ma lei ha, a mio parere, un'assoluta errata visione di quello che dovrebbe portare avanti, perché non si fanno interpretazioni su dove debba andare un progetto di legge. Posto che, ovviamente, il mio gruppo voterà assolutamente contrario a questa istanza d'Arengo, come del resto anche gli istanti fanno benissimo. Abbiamo una linea troppo evidente, troppo marcata, senza alcun tipo di fraintendimento. Forse i fraintendimenti ce li hanno altri, altre persone, altri partiti. Noi non li abbiamo, fortunatamente. Siamo anche pochi, ma quei pochi hanno la stessa idea. Anche il nostro direttivo ha la stessa idea. Poi lei, segretario, ci aggiunge ancora errori. Fa una delibera dove sostanzialmente sospende la legge per la rinuncia, con una delibera del Congresso di Stato. Io, segretario, veramente non so se essere più imbarazzato dall'iter istituzionale e dalle conseguenti azioni che lei, nonostante avesse l'appoggio del suo partito, dei partiti progressisti della maggioranza e anche di una parte dell'opposizione, ha praticamente chiamato fuori. Non c'è una risolutezza da parte del segretario di Stato, che prima porta un PDL, poi lo sposta in commissione, poi fa una delibera del Congresso di Stato dove sospende. Io credo che sia ora di tagliare i ponti con questa politica che non sa prendere decisioni per non rendersi impopolari. Per non rendersi impopolari. Quindi, il percorso a ostacoli istituzionale, segretario, l'ha creato lei. L'ha creato lei perché non è convinto di quello che voglia fare. Noi abbiamo un autosospeso segretario particolare di una Segreteria di Stato che è sindaco in un comune, oggi si presenta nelle regionali. Quindi abbiamo un cittadino che invece le regole le può piegare come vuole, a piacimento: si autosospende, poi se va male rientra nell'incarico. Allora, l'elefante nella stanza fa i danni. Caro segretario Belluzzi, tiri fuori il coraggio. Non dica solo no all'istanza, perché questa istanza è dettata dal suo essere poco convinto. Il nostro è un no assolutamente convinto a questa istanza. È un no convinto alle ideologie che stanno dietro al comitato. Non mi vergogno di dirlo. Non c'è bisogno di cercare sempre di fare interventi che in qualche maniera ammicchino a un elettorato. No, su certe cose non si transige.

Manuel Ciavatta (PDCS): Intervengo a nome del gruppo della Democrazia Cristiana per chiarire alcuni aspetti e qual è la posizione che la DC, anche nei propri organismi, già da tempo aveva espresso rispetto alla rinuncia. È una questione che in realtà emerse molto più fortemente alcuni anni fa, quando ci fu un'ulteriore modifica della legge. Già in quel periodo, credo nel 2019, le forze che erano al governo ragionavano di eventualmente togliere l'obbligo di rinuncia. In quel periodo la DC era all'opposizione. Quello che il nostro partito chiarì già allora era che, nel caso in cui si dovesse togliere l'obbligo di rinuncia, veniva però richiesto che si mantenessero i tempi così come sono, eventualmente anche aumentandoli. Proprio perché questo era un aspetto per noi importante. Infatti la questione della rinuncia oggi diventa, io dico, sempre meno statisticamente efficace. Perché dico questo? Perché se è vero che i dati non sono chiarissimi su quanti siano i doppi cittadini, è però vero che dai conti che abbiamo fatto ci sono probabilmente circa 11.000 doppi cittadini tra sammarinesi e italiani. Questo incrociando anche i dati dei residenti in territorio e dei doppi cittadini che risiedono all'estero. Non ho considerato i doppi cittadini italo-sammarinesi, che dovrebbero essere circa 3.000. È evidente quindi che cosa accade oggi mantenendo la rinuncia: che i figli degli sposati di due cittadinanze differenti, per esempio sammarinese e italiana, sono figli doppi cittadini d'origine. Di fatto l'effetto della rinuncia impatterebbe sostanzialmente su chi non ha alcun legame con sammarinesi. Per esempio, un cittadino che viene da fuori, prende il soggiorno, fa il percorso di residenza e dopo vent'anni oggi può diventare cittadino, con rinuncia. Oppure succede che i figli di

cittadini con due cittadinanze sposati, ad esempio, sono già doppi cittadini originari. Significa che l'impatto della rinuncia incide solo su uno dei due genitori. Questo, secondo noi, oggi funziona poco. Col tempo è quasi naturale che si diventi, non voglio dire tutti doppi cittadini, ma sostanzialmente è un aspetto che sta diventando sempre più chiaro. È evidente che questa cosa qui la dico perché, se è vero che il nostro Paese ha fatto la scelta della maternità come una scelta giusta di parificazione di trasmissione di cittadinanza, a quel punto è chiaro che si è annullata la possibilità di restringere alla sola cittadinanza sammarinese. Allora io penso che oggi l'effetto sia quello di non poter più mantenere l'obbligo di rinuncia. Quindi il nostro partito, da questo punto di vista, voterà contro l'istanza, proprio perché evidentemente il percorso che stiamo facendo per togliere l'obbligo di rinuncia crediamo che non vada fermato. Quello che però potrebbe succedere è che in sede di commissione si potrebbero introdurre correttivi. Intanto sicuramente reintrodurre, rispetto a quello che è stato fatto in prima lettura, il giuramento, che per noi è fondamentale. Oltre a questo si potrebbero introdurre dei meccanismi, per esempio l'estensione del principio della cittadinanza originaria anche al segretario di Stato, come avviene per i Capitani Reggenti, pur se doppio cittadino. Potrebbe esserci anche un criterio per introdurre qualche requisito alle elezioni, nel caso in cui qualcuno si sia candidato in un altro Stato perché doppio cittadino. Magari un requisito temporale per cui per alcuni anni non può candidarsi alle elezioni a San Marino: potrebbe essere una scelta, una proposta. Ci potrebbe essere un criterio che lasci la possibilità di rinunciare alla cittadinanza dell'altro Stato, abbreviando i tempi di acquisizione della cittadinanza sammarinese in caso di rinuncia effettiva: potrebbe essere un'altra scelta. Differenziando, quindi, chi rinuncia da chi non rinuncia. Ci sono possibilità che possono permettere di arricchire il progetto di legge, e in sede di commissione il nostro partito sicuramente si muoverà anche in questa direzione. Però è chiaro che oggi la rinuncia, a noi, sembra un elemento che non funziona più. È per questo che da questo punto di vista, come partito, voteremo contrariamente all'istanza, pur avendo chiaro il valore della cittadinanza sammarinese, della nostra identità come sammarinesi e del fatto che, nelle istituzioni, l'essere sammarinesi, quanto più d'origine, sia un requisito estremamente significativo e importante.

Marino Albani (PDCS): Sento il dovere morale di intervenire su queste istanze d'Arengo, sulla cittadinanza in esame oggi, perché mi dà l'occasione di esprimere, anzi ribadire, la mia visione personale. Già nello scorso febbraio sono intervenuto in materia di cittadinanza per esprimere alcune riflessioni personali che mi derivano dai contenuti del progetto di legge in questione, sulla naturalizzazione, al momento assegnato alla Commissione consiliare numero 1. Un PDL che trova le sue radici nell'istanza d'Arengo approvata a maggioranza negli ultimi giorni della legislatura precedente. Quella delibera che impegna il governo ad eliminare per legge l'obbligo alla rinuncia della cittadinanza di origine per coloro che assumono quella sammarinese per effetto della naturalizzazione concessa loro. Ho espresso la mia posizione personale, che si avvicina molto alle norme di altri piccoli Paesi relativamente alla naturalizzazione dei cittadini esteri. Infatti altre micro realtà, come Monaco, Andorra, Liechtenstein, come ancora la nostra, in linea generale prevedono la rinuncia alla cittadinanza di origine per i cittadini naturalizzati, essendo fondate sull'esigenza realistica di salvaguardare una graduale ed effettiva integrazione dei nuovi cittadini nella piccola comunità esistente. In questo contesto anche il giuramento ha una sua funzione, per rafforzare il senso di appartenenza. Ora, io penso che con quell'istanza d'Arengo approvata dal Consiglio, nella fase finale della precedente legislatura, e che io sinceramente avrei avuto problemi di coscienza a votare, si sia compiuto un passo senza ritorno, visti i numeri e gli schieramenti che l'hanno approvata. Adesso spetta alla Commissione consiliare numero 1 esaminare il progetto di legge che ne è conseguito. Ribadisco l'augurio che, con buon senso, si arrivi a degli approfondimenti magari condivisi, che tengano conto delle riflessioni di cui ho già voluto rendervi partecipi. Mi sono anche fatto la convinzione che la maggioranza di quest'aula abbia già maturato una posizione di non accoglimento dell'istanza odierna, penso per coerenza con l'istanza approvata nella scorsa legislatura. Ma, al di là dell'esito della votazione che ci sarà, la mia posizione va oltre il voto stesso. Infatti, già nel mio intervento di febbraio, avevo espresso l'auspicio di arrivare in aula a un ordine del giorno condiviso,

nella considerazione realistica che, in presenza di una doppia cittadinanza, si possono creare non solo problemi di integrazione, ma soprattutto conflitti di interesse. Questi possono derivare da forti interessi personali legati al passaporto originario e potenzialmente in contrasto con l'interesse nazionale sammarinese. Avevo allora proposto di andare oltre il progetto di legge del governo e, per essere concreti, di condividere fra le forze politiche presenti in Consiglio un primo paletto concreto ed efficace per affrontare il problema del conflitto di interessi, che potrebbe nuocere potenzialmente all'interesse del nostro Paese, in capo ai cittadini con doppia o libera cittadinanza. Infatti, molto probabilmente, dovremmo pensare seriamente di intervenire nella legge elettorale sui requisiti dell'elettorato passivo come obiettivo minimo. E qui sta la chiave di volta. Credo non sia possibile imporre a coloro che fanno politica a San Marino di avere una sola cittadinanza, ma allora dovremmo pensare almeno seriamente a istituire una sorta di incompatibilità per chi ha già assunto o assumerà cariche politiche in altro Paese. Mi auguro di poter riprendere il discorso a breve, nella prospettiva che ci sia la volontà politica di quest'aula di risolvere adeguatamente il problema del conflitto di interessi che ho appena enunciato.

Paolo Crescentini (PSD): Innanzitutto ci tengo a sottolineare quella che è stata sin da sempre la posizione del PSD: la non rinuncia alla cittadinanza d'origine, quindi il mantenimento di una o più cittadinanze. Questo ci tengo a ribadirlo e lo sottolineo. Preciso anche che il PSD esprimerà un voto contrario: quindi rigetteremo l'istanza d'Arengo. Faccio presente che noi oggi non siamo chiamati a un dibattito su quelli che devono essere i contenuti della legge che dovrà essere adottata, per la quale ci sarà poi il passaggio in Commissione consiliare. Oggi dobbiamo soltanto dire sì o no all'istanza d'Arengo, ribadendo appunto il nostro voto contrario. Mi preme anche sottolineare che il dibattito sui contenuti verrà poi affrontato successivamente in Commissione consiliare, e poi in seconda lettura quando il provvedimento approderà in aula. È vero che i tempi si sono allungati, e forse anche troppo. Avremmo dovuto e potuto anticiparli, prendendo già in esame quella che era stata la volontà espressa in passato con l'istanza d'Arengo. Comunque, c'è la volontà in maggioranza e nel governo di elaborare un progetto di legge e portarlo in discussione in Commissione. È vero che il segretario Belluzzi ha portato una delibera in Congresso di Stato per salvaguardare le posizioni di coloro che avrebbero dovuto rinunciare in base alla scadenza dei termini. Ma è anche vero che quella delibera non l'ha portata come Andrea Belluzzi, bensì in qualità di segretario di Stato, a nome dell'intero Congresso di Stato. Quindi c'è una condivisione nel governo, così come c'è una condivisione in maggioranza nell'affrontare una tematica molto urgente. Questa volontà è stata sottoscritta con la delibera portata dal segretario, lo ripeto, non a titolo personale, ma a nome dell'intero Congresso di Stato, dove c'era la volontà condivisa di adottare quella delibera. Poi, ripeto, tutti gli aspetti legati alle disposizioni che dovranno essere previste nella legge verranno discusse in Commissione. Oggi qui ci troviamo a dover dire sì o no a un'istanza d'Arengo. Ci fa piacere che il segretario di Stato abbia detto che la rigetta, così come ho già sentito che sulla stessa frequenza d'onda sono i colleghi del Partito Democratico Cristiano Sammarinese, con forse qualche sfumatura, e anche il movimento Rete ha espresso il proprio voto contrario. Quindi mi sembra che al momento ci sia una condivisione da parte dell'aula nel respingere questa istanza d'Arengo. Poi, ripeto, c'è tutto l'iter a partire dalla Commissione preposta, che dovrà esaminare il progetto di legge. Qui, sì, mi auspico veramente che si possa andare in tempi brevi finalmente alla definizione di un progetto di legge da portare in seconda lettura e poi in Consiglio Grande Generale per la definitiva approvazione. In modo da risolvere una volta per tutte questa questione. Altrimenti rischiamo che nel prossimo semestre ci ritroviamo con un'altra istanza d'Arengo sulla stessa materia e ci venga chiesto nuovamente di prendere una decisione. Ripeto: la decisione deve essere quella di andare in tempi brevi a definire il testo di legge in Commissione e poi il passaggio in Consiglio Grande Generale.

Fabio Righi (D-ML): Non credo sia un tema da poter sottovalutare, perché storicamente la cittadinanza è un aspetto a cui i sammarinesi, nei secoli, sono sempre stati particolarmente legati, in ragione delle nostre dimensioni e della nostra storia. È qualcosa che abbiamo sempre, dal mio punto di

vista, correttamente e gelosamente custodito. Lo hanno fatto i nostri antenati e devo dire che l'essere riusciti a preservare questo, come altri aspetti, ha garantito alla Repubblica di essere quella che è oggi, intesa come Repubblica. Come quando, in modo molto lungimirante, si è rinunciato all'espansione e allo sbocco sul mare, garantendo una sorta di protezione. Certo, oggi i tempi sono quelli della globalizzazione, che qualcuno dice essere sull'orlo del baratro, ma che comunque è ciò che abbiamo vissuto negli ultimi anni. Questa ha sempre più creato una dinamica per cui ci ritroviamo a dover analizzare posizioni differenti, che non erano quelle dei padri fondatori, quando i territori e i Paesi erano più precisamente divisi tra loro. Ai fini dell'accoglimento o meno dell'istanza, va detto che oggi essa ci chiede, stando al dato letterale, di sospendere l'iter per un maggiore approfondimento. Io mi permetto di dire che il nostro iter, che prevede il passaggio in commissione, permette – anche senza accogliere l'istanza – di seguirne lo spirito: fare attenzione e non trasformare in una dinamica di tifoserie un argomento che merita di essere analizzato. Credo che il percorso che ci è richiesto permetta di fare questo tipo di approfondimento e quindi di accogliere, nello spirito, l'istanza. Qualcuno lo diceva prima: oggi ci troviamo nella paradossale situazione in cui la rinuncia alla cittadinanza, che una volta blindava l'aspetto della cittadinanza stessa, comincia ad avere un effetto più sfumato. Infatti colpirebbe il cittadino originario, ma non il figlio, che sarebbe comunque cittadino originario e quindi non verrebbe colpito dalla rinuncia, che non si trasmetterebbe sic et simpliciter ai discendenti in linea retta. Così come l'apertura della linea materna determina un ampliamento. Credo sia corretto cominciare a ragionare anche sui possibili conflitti di interesse che si possono creare in questa dinamica. Però permettetemi di dire che i conflitti di interesse si possono creare in molte forme, non solo per questioni legate alla cittadinanza. Sarebbe quindi un approfondimento che meriterebbe un ragionamento più ampio. Detto questo, credo che lo spirito dell'istanza possa essere accolto, nonostante – vedremo poi – l'aula ci dirà cosa fare, anche se sarà bocciata. Dall'altra parte, però, dobbiamo fare i conti con i tempi che stiamo vivendo: sempre di più, per le generazioni dei nostri concittadini costretti ad emigrare, ci troviamo in una dinamica di doppia cittadinanza. È pur vero, e qui forse va fatto un ragionamento ulteriore, che le tempistiche per la concessione – il numero di anni richiesti – permettono comunque di verificare un effettivo attaccamento al Paese, alle istituzioni, alle tradizioni. Credo che sia questo il punto su cui concentrarci: la cittadinanza di per sé è un bollino che non ha significato se non c'è dietro un percorso che porta il richiedente ad avere un attaccamento effettivo, reale e concreto. Questo non si gioca necessariamente sull'essere originari o meno, perché ci possono essere storie di vita differenti. Ecco, nei ragionamenti che dovremo fare analizzando il progetto di legge, credo che qui dovremo porre attenzione: capire se nel tempo si è maturato un effettivo attaccamento al nostro Stato, alla nostra bandiera, alle nostre istituzioni, all'essere sammarinesi.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): È un tema molto delicato, lo sappiamo, ed è anche molto sentito dalla popolazione. È quindi giusto che venga fatto il massimo della riflessione. È una questione importante, che riguarda la salvaguardia della tradizione e della storia di un Paese millenario, ma anche un Paese che guarda al futuro, alle nuove prospettive e alla nuova conformazione che il mondo sta acquisendo. Bisogna quindi trovare un punto di aggiornamento e soluzioni giuste affinché radici e futuro possano essere compatibili. Le radici non possono essere abbandonate, così come il futuro non può essere trascurato. Per una volta mi trovo d'accordo con quanto detto dal consigliere Ciavatta: il problema si pone in maniera molto risicata. Infatti, di fronte a qualche centinaio di persone interessate alla rinuncia della cittadinanza d'origine, abbiamo un Paese che conta già 11, probabilmente 12.000 doppi o addirittura tripli cittadini. E questo fenomeno non è mai stato considerato un pericolo per la Repubblica. Chi vuole continuare a essere parte integrante del nostro Paese, di fatto, ha già fatto una scelta di campo. Sfido chiunque, anche i doppi cittadini presenti in Consiglio Grande Generale, a dire di non essere sanmarinesi fino in fondo: lo sono e difendono la Repubblica. È vero, il tema è delicato e va affrontato con sensibilità, non può essere lasciato passare in sordina. Bisogna fare tutti gli approfondimenti necessari. Nel dibattito sociale non condivido due posizioni. La prima è quella del comitato che ha portato avanti questa istanza d'Arengo: sottovaluta il

fatto che il Paese stia modificando la propria natura. Questo va analizzato non con una battaglia di reazione, ma con una battaglia propositiva per affrontare la sfida futura della salvaguardia della sovranità. La seconda è l'arroganza di chi ci dice che, se non risolviamo noi il problema, i cittadini andranno in altri Stati a chiedere sostegno. No, così no. Cambiate atteggiamento, perché altrimenti create la reazione contraria. Non è giusto che un cittadino che non è ancora tale nel nostro Paese voglia imporre le proprie scelte a San Marino. Detto questo, credo che una soluzione vada trovata. Non può che essere quella di respingere questa istanza d'Arengo, sottolineando però che la commissione preposta deve affrontare con forza e determinazione la problematica. Non va abolito l'obbligo di rinuncia alla cittadinanza d'origine, perché significherebbe sradicare un diritto. Al tempo stesso, bisogna garantire che chi sceglie di essere sammarinese lo sia fino in fondo. Per questo serve un giuramento forte, molto forte. Servono anche altri presidi. Uno in particolare: una formazione specifica. Il nostro Paese ha caratteristiche diverse rispetto agli altri, e queste devono essere acquisite da chi vuole partecipare alla vita sociale e politica. Non possiamo sempre adeguarci agli altri ordinamenti. Spesso in Consiglio prendiamo come riferimento le leggi italiane solo perché parliamo la stessa lingua, o quelle inglesi, e le riportiamo nel nostro ordinamento. Ma sbagliamo. Le nostre istituzioni hanno caratteristiche uniche e bellissime, che vanno salvaguardate. Quindi non dico un corso o un esame, ma qualcosa che certifichi che chi sceglie di essere sammarinese lo sarà fino in fondo.

Gian Nicola Berti (AR): Ha ragione, per certi aspetti, il consigliere Morganti quando sostiene che dobbiamo attingere alla nostra identità, alla nostra storia, alle nostre istituzioni. Però, in questo senso, non dobbiamo dimenticare un concetto basilare: sammarinesi si nasce, non si diventa. La storia dice che non si diventa sammarinesi, si nasce sammarinesi, perché le regole di trasmissione della cittadinanza che questo Paese si è dato nei secoli sono sempre state quelle della trasmissibilità attraverso il sangue, attraverso la discendenza. E questo ci deve far riflettere. Viviamo in un'epoca in cui gli spostamenti delle persone sono molto più accentuati rispetto al passato. Viviamo in un'epoca in cui già adesso i cittadini sammarinesi, per discendenza, perché nati sammarinesi, sono nati anche con un'altra cittadinanza. E quindi chi fa il ragionamento: "Perché se io acquisisco la mia seconda cittadinanza come cittadinanza sammarinese devo rinunciare alla mia, che sia italiana, statunitense, francese o di altro Paese?"... Beh, in effetti la domanda è legittima. La risposta è che ti si chiede un sacrificio, ma non un sacrificio per nulla, non un sacrificio per dispetto: si chiede un sacrificio nel nome di un concetto più alto, che è quello della regola generale sulla cittadinanza. La regola generale non è quella dello *ius solis*. No. Era *ius sanguinis*. E quindi, se facciamo un salto di sistema, come si sta cercando di fare, allora dobbiamo però prendere in considerazione questa istanza e approfondire certe tematiche. Non possiamo cambiare semplicemente una parte della normativa sulla cittadinanza e dimenticarci il resto delle regole, perché commetteremmo un errore. E forse non è un'anomalia il fatto che i cittadini sammarinesi possano essere soltanto i cittadini originari? Non è forse una discriminazione nei confronti di quelli che invece la cittadinanza l'hanno acquisita? Eppure per noi è sempre stato normale. Credo che questa istanza d'Arengo introduca anche un altro concetto sul quale riflettere: quello del conflitto di interessi. È il vero problema che dobbiamo porci a livello istituzionale. Perché se ragioniamo sul semplice cittadino, è chiaro che se ha uno status di cittadino italiano e vuole acquisire anche quello di cittadino sammarinese, dal punto di vista del diritto della persona questo è un diritto imprescindibile. Però il problema è un altro: nello status ci sono i doveri. I doveri verso lo Stato di cittadinanza che acquisisco e i doveri verso lo Stato della cittadinanza di origine, quella che in teoria dovrei lasciare per prendere quella sammarinese. Il problema si pone quando questi due Stati e queste due cittadinanze entrano in conflitto. In quel momento, come si risolve? È in grado la Repubblica di San Marino di avere una forza tale da resistere alle pressioni di un altro Stato sui cittadini residenti, che sono anche nostri cittadini? Io credo che qualche difficoltà ci potrebbe essere. E allora, se quest'aula vuole andare nel solco della legge approvata con l'istanza d'Arengo nella scorsa legislatura, si devono adottare anche delle garanzie di altra natura. Qualcuno ha parlato della necessità che possano essere cittadini sammarinesi soltanto coloro che lo sono per

origine: questa è una soluzione. Ma ce ne può essere anche un'altra: rivedere il periodo di tempo attraverso il quale si diventa cittadini sammarinesi. Se io sono disponibile a rinunciare alla mia cittadinanza, forse il periodo può essere più breve. Ma se non voglio rinunciare e voglio conservare il mio status, io lo guardo già come un atto un po' singolare: perché vuoi diventare sammarinese e al tempo stesso vuoi conservare la tua cittadinanza? Perché c'è qualche limitazione? Io credo che un cittadino italiano, statunitense o francese residente a San Marino non abbia nessuna limitazione, se non quella dell'elettorato attivo e passivo. Ma l'elettorato attivo e passivo riguarda la gestione dei poteri dello Stato. E allora forse qui dobbiamo intervenire, qui dobbiamo riflettere. Non è del tutto peregrina l'osservazione di chi dice: "Attenzione, non fate come con l'istanza d'Arengo, che magari in un momento pre-elettorale è arrivata, l'abbiamo buttata in votazione e l'abbiamo fatta diventare obbligo di legge". Non deve essere questo l'approccio. Io spero che la maggioranza, quest'aula, e in forma trasversale, abbiano la volontà di fare un ragionamento a 360 gradi su tutta la legge sulla cittadinanza. Perché è attraverso la legge sulla cittadinanza che si può ragionare di sovranità e di buon funzionamento dei poteri dello Stato.

Nicola Renzi (RF): io credo che in questo comma non siamo tanto chiamati a fare il dibattito su qual è la nostra visione in tema di doppia cittadinanza, cittadinanza singola o altro. Io credo invece che siamo chiamati semplicemente a fare una valutazione di metodo. Perché, secondo me, gli istanti ci stanno guardando chiedendoci semplicemente che metodo vogliamo utilizzare. Poi loro avranno certamente delle posizioni che sono rispettabili come altre, ma è sul metodo che loro ci interrogano: sul metodo che noi vogliamo utilizzare. Qualcuno dirà che non hanno il diritto di farlo oppure che non ci sono le motivazioni per farlo. Ecco, io invece credo che di motivazioni per arrivare a questa istanza d'Arengo ce ne siano molte, più di alcune che adesso cercherò di mettere in ordine. Io credo che sia stata una forte dimostrazione di forza, un tentativo di forza, quello di arrivare ad una prima lettura senza alcun confronto tra le forze politiche. È stata, io credo, un'imposizione, per cercare di far capire un po' in maggioranza chi aveva la possibilità di arrivare per primo ad un determinato obiettivo. Secondo me è stato sbagliato fare questo primo slancio in avanti, questa prova di forza. Secondo: abbiamo pasticciato per mesi senza capire. Io sono rimasto veramente sbigottito: senza capire se questa legge dovesse andare direttamente in aula, se dovesse venire in commissione. E questo è chiaro che crea disorientamento anche tra la popolazione. Io ho ascoltato con attenzione l'intervento del consigliere Albani, che posso condividere o non condividere. Bene. Repubblica Futura ha presentato un progetto di legge proprio sulla famosa questione di chi, essendo doppio cittadino, si candida un po' da tutte le parti. È lì il progetto di legge, è lì, lo abbiamo depositato. Tra l'altro non è certo ad personam. Guardate, io conosco Elia Rossi, lo conosco, lo stimo anche. Secondo me non è giusto quello che si sta facendo. Quindi questo è il terzo motivo per cui questa istanza ha un senso. Gli istanti ci stanno dicendo semplicemente che il tema della cittadinanza non può essere ridotto al semplice tema della rinuncia. Il tema della cittadinanza è un tema complesso che riguarda l'acquisizione, il mantenimento, la rinuncia, l'esplicitazione del diritto di voto, dell'elettorato attivo e passivo. Ecco, allora, io questa istanza la voterò. La voterò non in maniera dilatoria, perché chiedo a tutte le forze politiche, se vogliamo essere seri, di fermarci un attimo. Credo che tutti riusciremo a trovare un accordo sul fatto che, se affrontiamo con i modi giusti una tematica complessa come quella della cittadinanza, poi una posizione comune sia possibile individuarla. Noi lo dobbiamo fare senza spinte esterne. Perché queste, concordo veramente con quanto ha detto il consigliere Morganti, sono inaccettabili. Veramente inaccettabili. E rischiano di ottenere il risultato opposto, contrario. Al netto di questo, credo sia necessario fermarci un attimo. Ma quando dico fermarci un attimo non voglio dire dieci anni, vent'anni, trent'anni. Io dico: fermiamoci tre mesi. Tre mesi. Facciamo un confronto serio sulla tematica della cittadinanza: acquisizione, mantenimento, rinuncia e diritti correlati. Perché, guardate, a me ad esempio convincono alcune delle posizioni che ho sentito dire. Quelle della rinuncia scaglionata nel tempo. Tu rinunci subito? Allora il tempo per acquisirla può essere 5-10 anni. Tu non vuoi rinunciare alla tua? Il tempo per ottenerla sono 30 anni. Faccio per dire, ho detto dei numeri a caso, solo per introdurre un ragionamento. Fino a quando non ci fermeremo e non inizieremo a fare,

con il cuore aperto e con un po' di intelligenza, questo ragionamento, continueremo a vedere istanze d'Arengo una contro l'altra, continueremo a vedere posizioni contrarie, la nascita di comitati. E noi ancora non sappiamo se discuteremo in una commissione, in aula o in un'altra commissione. Sul metodo io la voto questa istanza. Non so come andrà, mi sembra che sarà bocciata. Ma al netto di questo, fermiamoci un attimo. Non so in quale sede lo volete fare, ma è chiaro che non può arrivare questa legge in commissione come l'IGR, già fatta con le proposte della maggioranza, perché altrimenti è una legge che fate da soli e certamente noi non la voteremo.

Antonella Mularoni (RF): Potrei partire facendo una battuta ironica. Gli istanti chiedono che venga sospeso l'iter di approvazione del progetto di legge: è sospeso da mesi, perché la maggioranza, come ricordava il nostro capogruppo, è voluta venire di scaranata in prima lettura, e poi è emerso che non era stata fatta nemmeno la quadra in maggioranza. Io penso che i sottoscrittori di questa istanza sottopongono al Consiglio Grande Generale le loro preoccupazioni, evidenziando una serie di aspetti che, come diceva chi mi ha preceduto, non sono stati approfonditi. Ricordiamo, segretario, anche l'intervento che abbiamo fatto in sede di prima lettura: abbiamo chiesto, e ci sembrava fosse una richiesta condivisa da tutti i gruppi, di approfondire il tema della cittadinanza in maniera diversa, con un confronto serio fra tutti i gruppi consiliari. La Commissione non si riunisce, non esamina nulla, evidentemente perché la quadra non l'avete ancora trovata. Gli altri gruppi consiliari, in particolare quelli di opposizione, sono stati tenuti fuori da tutto, su un tema che invece è di importanza fondamentale. Non mi sembra che gli istanti chiedano di rivolgersi ad autorità esterne: fanno solo un paragone con quello che avviene in altri Stati, in particolare nei paesi piccoli. Il nostro gruppo voterà a favore di questa istanza. Dobbiamo “fermare le bocce”, non perché sono già ferme per la vostra mancanza di quadra, ma perché la cittadinanza è un tema troppo importante, con effetti fondamentali per il futuro del Paese. Le conclusioni saranno quelle che questo Consiglio Grande Generale — già oggi composto in gran parte da doppi cittadini — difficilmente accoglierà ciò che gli istanti chiedono. Ma proprio per questo dobbiamo introdurre strumenti di salvaguardia della nostra sovranità. Il collega Albani ricordava che occorre valutare l'elettorato passivo. È giusto: se questo Paese avrà sempre più doppi cittadini, dobbiamo porci un problema di rappresentanza, anche solo quando i nostri membri di governo andranno a trattare con l'Italia o con altri Stati di cui sono cittadini. Se la strada sarà quella della doppia cittadinanza, io spero che resti il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Ma soprattutto serve una preparazione seria: diventare cittadini di questo Paese deve avere un senso, ci deve essere consapevolezza di che cos'è San Marino, delle sue istituzioni, della sua storia. Senza questa coscienza non abbiamo futuro come Paese. Dobbiamo approfondire tutti questi aspetti. Questa istanza, a mio avviso, non dovrebbe passare alla Commissione Riforme Istituzionali, ma richiede un confronto serio e di buona volontà fra tutte le forze politiche, guardando anche a quello che fanno altri Stati. Ogni Paese ha un senso compiuto, perché storia e tradizioni lo hanno portato ad assumere certi caratteri. Se così non fosse, saremmo già diventati un comune italiano o parte di altri regni. Dobbiamo mantenere ciò che rende peculiare l'essere sammarinesi, e interrogarci su come farlo. Se invece l'intenzione è semplificare tutto, io sono preoccupata per le prospettive del Paese. La politica sammarinese dovrebbe invece individuare le migliori soluzioni, in un mondo che cambia ma in cui alcuni presidi vanno mantenuti. Altrimenti San Marino non avrebbe più senso, e dall'esterno nessuno ci considererebbe più uno Stato sovrano. Ci sono preoccupazioni legittime che meritano risposte. Non avremo mai condivisione al 100% su tutti gli aspetti, ma dobbiamo fare lo sforzo di cercare soluzioni condivise. Invece abbiamo visto che il Congresso di Stato, di fronte al problema delle rinunce già dovute, ha fatto una delibera per dire all'Ufficiale di Stato Civile di violare la legge. Se questa è la vostra modalità, allora siamo molto preoccupati: è un modo inaccettabile di affrontare una questione fondamentale. Noi che sediamo in quest'Aula siamo cittadini di questo Paese e dobbiamo sentire l'orgoglio e il privilegio di esserlo. Non sottovalutiamo le preoccupazioni legittime che i cittadini hanno. Il progetto di legge è fermo, la Commissione consiliare 1 non ha il potere di discutere tutti gli aspetti sollevati da questa istanza. Serve un dibattito approfondito e serio, con tutte le forze politiche. Appena avrete trovato la quadra in maggioranza — perché non l'abbiamo ancora capita — aprite un

confronto vero e costruttivo con tutte le forze di quest'Aula per individuare la soluzione migliore per il futuro del Paese.

Silvia Cecchetti (PSD): Anch'io vorrei fare alcune considerazioni. La prima, però, è un punto fermo: è stata data e rimane la disponibilità a discutere su questo tema. Credo che questo sia un punto fermo da cui dobbiamo partire, altrimenti mi sembra che il dibattito rischi di diventare solo un modo per accusare la maggioranza di non voler fermarsi e discutere. Io penso invece che, preso atto della disponibilità al confronto, questo vada portato avanti nella sede opportuna, che è la Commissione, e attraverso lo strumento preposto, cioè l'emendamento. È lì che sia i membri della maggioranza che hanno espresso perplessità, sia i membri di opposizione, possono integrare e dare il loro contributo. Per questo voglio dire che, secondo me, l'uso dell'istanza d'Arengo per chiedere la sospensione di una norma non è del tutto corretto. Lo affermo con il massimo, davvero massimo rispetto per questo istituto, che considero uno strumento storico e fondamentale di democrazia diretta nel nostro Paese. Ma ritengo che debba essere utilizzato per promuovere proposte e argomentazioni, non per sospendere una legge già avviata nel suo iter. Al di là del contenuto — sul quale, lo dico subito, non concordo perché sono favorevole a non imporre la rinuncia a chi chiede la cittadinanza per naturalizzazione — penso che anche la forma di questa istanza non sia stata del tutto corretta. Il nostro partito, il PSD, ha certamente sostenuto con forza questo provvedimento. Non si è trattato di un'imposizione della maggioranza, come qualcuno ha affermato, ma di una convinzione: crediamo che sia un intervento di civiltà giuridica necessario da introdurre. Vorrei però chiarire un punto: discutere va bene, ma se “fermarsi per discutere” diventa solo una scusa per non introdurre questo principio, allora no. Il confronto ha senso se serve ad allargare la riflessione. Oggi, però, ricordiamoci che l'obbligo di rinuncia sta diventando quasi un'ostinazione. Penso, ad esempio, ai figli di genitori con cittadinanze diverse: acquisiscono entrambe le cittadinanze dei genitori. Stiamo quindi già andando, gradualmente, verso la cittadinanza plurima. Continuare a insistere sulla rinuncia diventa quasi un accanimento, soprattutto quando la si lega addirittura a timori per la sovranità dello Stato. In realtà stiamo parlando di un trend che abbiamo già avviato con altre norme, oltre a un fenomeno che riguarda ormai tutto il mondo civile europeo. Il fatto che siamo una piccola Repubblica e dobbiamo essere orgogliosi della nostra cittadinanza, che ci contraddistingue come la più antica Repubblica del mondo, è verissimo. Ma non credo che chi, come me e il mio gruppo, sostiene questo principio di civiltà giuridica, sia meno orgoglioso della propria cittadinanza o della nostra storia. Per questo mi sono sentita di intervenire in risposta agli interventi precedenti. Non stiamo parlando di mettere in discussione la sovranità, e non dobbiamo alimentare paure. Dobbiamo dire con chiarezza che la cittadinanza plurima è già una realtà introdotta da altre norme, e che noi ci stiamo muovendo nella stessa direzione. Quindi sì, va bene un confronto serio nella sede dovuta, ma attenzione: se questo “fermarsi” serve a bloccare il principio secondo cui chi si naturalizza non deve più essere obbligato a rinunciare alla cittadinanza d'origine, allora non ci sto. E voglio anche rispondere a chi sostiene che chi non vuole rinunciare alla cittadinanza che già possiede abbia un problema con quella che vuole acquisire. Non è così. Ci sono persone — e penso ai miei figli — che sono cittadini italiani e sammarinesi e che sentono pienamente il peso e l'orgoglio di entrambe le cittadinanze. Come loro, tanti altri ragazzi crescono in una civiltà giuridica moderna, incontrano culture diverse, si avvicinano a istituzioni che all'inizio non conoscevano, e vi maturano un legame autentico.

Emanuele Santi (Rete): La mia prima considerazione è che, di fatto, questo progetto di legge è già sospeso. Ricordo bene: noi depositammo prima degli emendamenti alla legge sviluppo, poi depositammo anche il progetto di legge in prima lettura. Dopo qualche settimana il Governo adottò, recependo pressoché totalmente il nostro progetto, un progetto di legge che andava proprio nella stessa direzione. La data era il 3 gennaio 2025: sono passati quindi 9 mesi. Al di là dei tecnicismi — perché si è voluto cambiare la destinazione, doveva passare in Aula e invece è stato destinato alla Commissione — per questo cambio sono passati 23 mesi. Ora, con delibere di Congresso di Stato, visto che probabilmente non si trova l'accordo, si è deciso di non rispettare una legge. Questo è un

fatto gravissimo, perché se non si trova la quadra su un progetto di legge non si può, con delibera del Congresso di Stato, sospendere una legge dello Stato. Al di là di questo, la posizione del comitato è legittima, ma altrettanto legittima è la nostra posizione: respingere questa istanza. Anche perché noi già da anni sosteniamo la necessità di togliere ai naturalizzati l'obbligo di rinunciare alla cittadinanza di origine. Lo abbiamo sempre detto, lo abbiamo fatto anche nelle passate legislature, presentando progetti di legge. La nostra posizione è sempre stata chiara. Oggi mi sembra di capire che tra le motivazioni per sospendere questo iter ci sia quella di voler mettere mano a tutta la legge sulla cittadinanza. Anche questo, però, è forse un modo per distogliere l'attenzione dal tema serio. Sono almeno dieci anni che questo argomento viene affrontato periodicamente. Abbiamo organizzato serate pubbliche, incontri con il Comites, incontri con i comitati. Il problema qual è? Che in quegli incontri emergeva sempre la posizione che tutti i gruppi fossero favorevoli a togliere la rinuncia, perché elettoralmente conviene. Poi però, nell'atto pratico, ricordo che nella scorsa legislatura, quando abbiamo provato a portare avanti questo progetto di legge, c'è stato chi non si è espresso chiaramente o si è detto contrario. E bisogna dirlo, ogni tanto, con chiarezza. Io ho apprezzato alcuni consiglieri che mi hanno preceduto e che hanno detto in maniera netta e chiara di essere contrari alla rinuncia alla cittadinanza d'origine per i naturalizzati. È un atto di chiarezza. Poi possiamo raccontarcela, possiamo mettere in campo tutte le Commissioni e gli approfondimenti del caso, ma la verità è che la legge sulla cittadinanza è complessa, complicata, con tanti aspetti. Tuttavia, da sempre abbiamo sostenuto che questo obbligo di rinuncia va tolto, perché lo consideriamo un aspetto discriminante. Discriminante perché oggi — badate bene — c'è un elemento che viene sottaciuto anche nelle risposte alle interpellanze: quanti doppi cittadini, per sangue o per naturalizzazione, ci sono a San Marino? Questa è la domanda. Io tutti i ragionamenti sulla "sammarinesità" li posso anche capire, anche se alcuni li ho trovati fuori luogo, ma il punto è questo: io penso che oggi a San Marino almeno metà dei cittadini abbia due o più cittadinanze. Se vogliamo fare un ragionamento serio, dobbiamo partire da questo dato: metà della popolazione ha due, tre, persino quattro cittadinanze. Allora mi sta bene parlare di "sammarinesità", ma era un discorso da fare negli anni '60, '70 o '80. Oggi, con la situazione attuale, non permettere a un cittadino naturalizzato di mantenere la propria cittadinanza di origine è una discriminazione. Tutto qua, è molto semplice. Però il punto di partenza dev'essere pragmatico: qual è lo stato delle cose oggi? Lo stato delle cose è che abbiamo metà della popolazione con due o tre cittadinanze. Quindi cosa facciamo? A chi è naturalizzato, a chi vive qui da 15 o 20 anni, imponiamo una discriminazione obbligandolo a rinunciare alla propria cittadinanza. Ecco: per noi questa è la discriminazione. Il nostro progetto di legge si concentra proprio su questo: togliere la discriminazione. Sul resto si può ragionare, ma non deve essere usato come scusa per rallentare, depotenziare o addirittura bloccare questa modifica. Perché allora non ci stiamo. Se il rallentamento viene utilizzato per non arrivare neanche a superare quella che è un'evidente discriminazione, allora siamo di fronte a un palese sabotaggio. Per questo noi voteremo fermamente no a questa istanza e chiediamo al Segretario di procedere celermente verso questo progetto di legge.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Nel poco tempo che ho a disposizione, senza ripetere i ragionamenti già fatti dal mio gruppo politico, voglio introdurre un elemento che mi pare non sia stato toccato. La causa finale è la cittadinanza, ma la causa efficiente è la residenza. Noi stiamo parlando della naturalizzazione e del modo attraverso il quale si arriva alla naturalizzazione, cioè essere residenti in Repubblica. Questa parola, "residenza", tra qualche tempo — speriamo il più breve possibile — assumerà un altro significato. La residenza sammarinese sarà una residenza inquadrata nell'ambito del mercato unico europeo e permetterà quindi la circolazione all'interno dell'Unione Europea. Questo cambierà lo status del residente sammarinese. Credo che questo elemento debba essere tenuto in considerazione quando valutiamo le differenze tra l'essere residente e l'ottenere la cittadinanza. La differenza vera, a quel punto, non sarà più tanto sul piano pratico, ma resterà solo il diritto di voto e l'appartenenza identitaria a uno Stato. Quindi penso che questo tema debba entrare nella discussione. Non voglio dire che favorisca l'una o l'altra posizione, ma bisogna essere consapevoli — ed è stato già detto — che nel volgere di qualche decennio, mantenendo lo *ius sanguinis* che permette più

cittadinanze, probabilmente avremo quasi tutti una cittadinanza italiana accanto a quella sammarinese. Un ragionamento serio, allora, andrebbe fatto soprattutto in relazione allo status che avremo come cittadini di uno Stato associato all'Unione Europea. Essere italiani, francesi o appartenere a un altro Paese europeo significherà avere uno status di equivalenza rispetto a quello dei sammarinesi. Diverso invece sarà il caso di chi proviene da Paesi esterni all'Unione. Il mio è semplicemente un contributo: credo che la discussione resti monca se non tiene conto di questo fattore, cioè del nuovo status che avranno i sammarinesi e i non sammarinesi semplicemente per il fatto di essere residenti.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Interverrò molto brevemente, restando sul tema dell'istanza che chiede di fermare l'iter legislativo sulla cittadinanza. Al di là della mia posizione personale e di quella del movimento di cui faccio parte — che negli anni è sempre stata molto chiara — vorrei dire questo: io sono una cittadina “doc”, ho una sola residenza e quindi forse, per logica, dovrei essere gelosa di questa esclusività. Ma non trovo corretto obbligare un cittadino a rinunciare alla propria cittadinanza, alla propria storia. Lo testimoniano i nostri cittadini all'estero, figli e nipoti di sammarinesi che magari non hanno mai visto San Marino, ma che votano qui e si sentono legati al nostro Paese proprio per i racconti dei loro genitori o dei loro nonni. A volte, per gli emigrati, quel legame è anche un fatto di nostalgia. Io stessa sono figlia e nipote di emigrati, so cosa significhi: è dura vivere in un altro Paese, ma si mantiene sempre il desiderio di ritornare alle proprie radici. Per questo non accetterei mai di costringere qualcuno a rinunciare alla propria storia e al proprio passato. Io penso che la legge approvata in prima lettura — che ha avuto un ampio dibattito — pur con alcune preoccupazioni, vada avanti. Credo che chi chiede di diventare cittadino di un Paese lo faccia perché in quel Paese sta bene, accetta le sue istituzioni e si sente già parte di quella comunità. Quindi chiedo che l'iter prosegua: che si arrivi in Commissione, che ci sia un confronto e che finalmente si giunga alla seconda lettura. È importante dare una risposta a tutti quei cittadini italiani o stranieri che oggi attendono la cittadinanza sammarinese e che si trovano in un limbo, incerti se dover rinunciare o meno alla loro cittadinanza d'origine.

Maria Luisa Berti (AR): La mia posizione è sicuramente contraria rispetto alla maggior parte dei consiglieri intervenuti in questo dibattito. Mi sento di condividere molto le preoccupazioni e i contenuti espressi nell'istanza d'Arengo. La preoccupazione nasce dal fatto che, quando si affrontano temi di grande impatto come quello della cittadinanza, che toccano le peculiarità del nostro Stato sovrano, la nostra identità e la nostra appartenenza, la cautela non è mai troppa. Non è una posizione di chiusura verso le giuste istanze della cittadinanza o verso chi propone di abolire l'obbligo di rinuncia alla cittadinanza di origine. Ma mi preoccupa un approccio troppo frettoloso, spesso legato più alle logiche del consenso e delle elezioni che a valutazioni ponderate sugli effetti delle norme. Quando una parte dei cittadini esprime una posizione diversa, l'Aula consiliare ha il dovere di ascoltarla. E non parliamo di organismi come il Comites, ma di cittadini sammarinesi. Ci chiedono di affrontare il tema della cittadinanza a 360 gradi. Negli anni la società è cambiata: siamo passati da un Paese dove contava una sola cittadinanza, a una realtà in cui molti hanno più cittadinanze. Occorre quindi riflettere su questa pluralità, in particolare sull'elettorato passivo. È giusto che chi ricopre i ruoli più alti dello Stato serva esclusivamente San Marino e non altri Stati. È una materia complessa e delicata che richiede ponderazione massima. Mi dà fastidio sentire parlare di “civiltà giuridica” come se chi ha una posizione diversa appartenesse all’“inciviltà giuridica”. Non credo che questo sia il modo giusto di impostare un confronto serio. Un'ulteriore riflessione, sollecitata anche dal consigliere Giovagnoli, riguarda gli effetti che l'accordo di associazione con l'Unione Europea avrà sulla normativa della cittadinanza. Anche questo va considerato. Non dobbiamo avere fretta, ma studiare bene gli effetti per elaborare una normativa efficace e utile a mantenere la peculiarità del nostro Stato, anche in un contesto comunitario. La sensibilità espressa da questi cittadini deve essere recepita e apprezzata: significa che non c'è un'unica voce, ma più richieste, non solo quella di abolire la rinuncia. È un invito ad affrontare la materia nella sua interezza. Non facciamo l'errore di agire con troppa fretta, come accadde con le riforme istituzionali del 2003, che dopo pochi anni furono già

criticate perché si rivelarono poco adatte al nostro ordinamento. Su questi temi il confronto e la valutazione degli effetti non sono mai abbastanza. Io penso che con serenità e soprattutto con lo studio dobbiamo lavorare per trovare la soluzione migliore.

Luca Della Balda (Libera): Io devo dire che comprendo le ragioni e le argomentazioni di chi mi ha preceduto, sono il primo a riconoscere l'importanza dei doveri oltre che dei diritti di coloro che hanno la cittadinanza sammarinese. Però voglio fare una considerazione di cosiddetta realpolitik. Noi ci preoccupiamo di tutelare gli interessi e parliamo di conflitto di interessi, tutte argomentazioni che hanno un loro fondamento, però se analizziamo lo stato attuale del nostro ordinamento e osserviamo i vertici apicali degli uffici e degli organi più importanti, scopriamo che di fatto sono già ricoperti prevalentemente da soggetti non sammarinesi. Il comandante della Gendarmeria è italiano e nessuno può dire nulla sulla sua figura, una persona di specchiata correttezza, moralità e competenza. Alla Banca Centrale il presidente mi risulta essere italiano. All'ISS, nel comitato esecutivo, la maggioranza dei membri è composta da cittadini italiani. Al Tribunale il magistrato dirigente è cittadino italiano. Nel Collegio Garante, quindi l'organo che controlla la costituzionalità delle norme, i membri sono prevalentemente, anzi mi sembra esclusivamente, italiani. L'autorità sulla privacy ha come presidente un'avvocata italiana e, per non parlare alla fine, San Marino RTV ha un direttore generale italiano. Questo lo dico solo per sottolineare come spesso discutiamo di principi altissimi quando poi in concreto già di fatto abbiamo una commistione. Ma ciò non significa che queste persone non tutelino gli interessi di San Marino, perché chi ricopre vertici apicali e ruoli fondamentali del nostro ordinamento e delle nostre istituzioni deve per legge essere assoggettato alle nostre norme, rispettare i nostri principi e le nostre usanze. Dobbiamo quindi riconoscere che questa doppia dimensione di fatto già esiste.

Michela Pelliccioni (indipendente): È un tema che non può essere affrontato come una partita da tifoserie, perché tocca il cuore delle istituzioni e riguarda uno degli argomenti più importanti sui quali discutere. Lo abbiamo visto chiaramente e dobbiamo tener conto del periodo storico che stiamo vivendo e del percorso di associazione europea che stiamo compiendo e che inevitabilmente avrà i suoi effetti. Dobbiamo considerare anche le disparità già presenti, perché oggi molti cittadini hanno già una doppia o tripla cittadinanza. Sono aspetti di cui si deve tener conto. Io devo ringraziare gli istanti perché hanno esposto con chiarezza spunti di riflessione importanti e, come qualcuno ha già sottolineato, il percorso accidentato seguito da questo progetto di legge mostra che vi sono condizioni e aspetti che meritano ulteriori approfondimenti. Credo che tra gli elementi su cui riflettere vi sia quello del mantenimento della cittadinanza, un tema sul quale sarà necessario ragionare, non certo pensando a test o esami, ma valutando seriamente come affrontarlo. Lo stesso metodo utilizzato fin qui mostra criticità: c'è chi sostiene che un'istanza d'Arengo non possa sospendere un iter legislativo, ma al tempo stesso abbiamo visto una delibera del Congresso di Stato sospendere gli effetti di una legge. Sono elementi che dimostrano come questa materia vada affrontata con ponderazione e ragionamento. Credo che una buona risposta alla cittadinanza e un buon esercizio di politica si possano e si debbano fare soprattutto su un argomento così importante.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Ritengo doveroso intervenire su questa istanza. Il ringraziamento agli istanti è doveroso, come sempre quando ci accingiamo a discutere su un'istanza d'Arengo, perché hanno il merito di portare all'attenzione dell'Aula temi che talvolta rischiano di rimanere sopiti. Riconosco la delicatezza del tema della cittadinanza e rispetto le posizioni che oggi sono diametralmente opposte, ma ritengo assolutamente necessario che si arrivi a un provvedimento equilibrato e adottato in maniera consapevole. Concordo con quanto detto dal consigliere Morganti, cioè che le posizioni estreme, da una parte e dall'altra, sono pericolose e che l'Aula dovrebbe avere la capacità di ragionare in maniera equilibrata. Non penso sia corretto sospendere il progetto di legge come richiesto dall'istanza, ma credo piuttosto che sia giusto prenderci il tempo necessario per un maggiore confronto, confronto che finora è stato carente, soprattutto con i gruppi di opposizione. Non

dobbiamo però nasconderci né cercare scorciatoie su un tema così delicato. Il punto di partenza devono essere i dati. Io mi aspettavo che il segretario Belluzzi li portasse in Aula. Ringrazio il consigliere Zeppa che ha letto la risposta all'interpellanza presentata dal movimento Rete, ma io ritengo fondamentale avere dati completi: quali sono i numeri complessivi dei cittadini naturalizzati, quanti hanno più cittadinanze, quanti hanno rinunciato. Non si può prescindere da questo per intavolare un ragionamento serio. C'è poi un'ipocrisia tutta sammarinese. Già oggi ci sono cittadini che hanno la doppia cittadinanza sammarinese e italiana perché l'hanno ricevuta per origine, non per naturalizzazione, mentre a chi vive qui da vent'anni, lavora, ha famiglia e ha il proprio centro di interessi nella Repubblica di San Marino viene chiesto di rinunciare alla cittadinanza d'origine. È una disparità evidente. E allo stesso tempo ci sono persone con tre cittadinanze che non hanno mai messo piede sul territorio. Se davvero parliamo di sovranità, fedeltà e tutela del popolo, allora paradossalmente dovremmo imporre a tutti di avere un'unica cittadinanza. È una provocazione, ma serve a dire che quanto sostenuto da alcuni è ipocrita. Si parla anche di conflitto di interessi e fedeltà, e io sono d'accordo sul fatto che servano cautele, ma non accetto che per alcuni il principio valga e per altri no. Contestiamo anche la delibera del Congresso di Stato che ha sospeso la legge sulla rinuncia: a nostro avviso è una modalità imbarazzante di gestire un tema così delicato. Perciò, concludendo, credo che serva cautela, tempo per un confronto serio e presidi adeguati, come ad esempio il giuramento che mancava nella prima lettura e che considero una grave lacuna. Ma soprattutto bisogna smettere di vivere nell'ipocrisia. La cittadinanza è un tema centrale e va affrontato a trecentosessanta gradi, con trasparenza e senza scorciatoie.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Io ritengo che questo sia davvero uno dei dibattiti tra i più importanti e alti che un'aula parlamentare si trova certamente a dover discutere. Farlo e cercare di approfondire tutti gli aspetti, con il tempo a disposizione, visto lo strumento utilizzato — in questo caso l'istanza da Rengo — risulta certamente un esercizio difficile e limitato rispetto alla portata del problema. Però cerco anch'io di offrire qualche riflessione, qualche suggestione e anche qualche opinione del tutto personale, indipendentemente dalla mia posizione di governo o di appartenente alle istituzioni da tempo. Partiamo dal primo presupposto. Negli ultimi tempi in cui il nostro Paese ha cercato di trattare gli aspetti così fondamentali come quello dello status di cittadinanza, abbiamo sempre compiuto degli errori fondamentali. L'ultimo è la legge in vigore. Pensate quale meraviglia siamo riusciti a concepire — e non lo dico nei confronti del collega che al tempo ha avuto la responsabilità anche della Segreteria agli Interni, ma perché era un ragionamento di tipo comune e poi condiviso — pensate che cosa siamo stati in grado di partorire: delle persone che sono appartenenti della nostra comunità con lo status di residente richiedono, avendo maturato il diritto, la cittadinanza e quindi il suo status aggiuntivo. Con quella legge che cosa diciamo? Gli diamo 5 anni per pensarci, dopodiché, se si è trovato bene in quello status, può scegliere se mantenerla o rinunciarci. È abominevole sotto gli aspetti della forma che deve generare proprio il diritto di status di cittadino. Abominevole non soltanto per realtà come la nostra, che sono fortemente radicate nelle sue tradizioni, nella sua storia e nel suo senso di appartenenza alla comunità, ma sarebbe abominevole in qualunque altro ordinamento giuridico e tratta in quel caso lo status di cittadino. Altro errore: abbiamo sempre fatto variazioni a quel diritto facendo paragoni con altre realtà nazionali gigantesamente più grandi di noi, compresa la nostra amica vicina Repubblica Italiana, da cui derivano la maggior parte dei soggetti che accedono a quel diritto. Quasi 11.000 e più di soggetti cittadini italiani che hanno col tempo vissuto la nostra comunità e acquisito anche la cittadinanza sammarinese. Grande errore quel paragone, perché l'Italia, come tanti altri Paesi, è un grande Paese — 60 milioni di abitanti — che ha una capacità di poter legiferare in virtù di quello status completamente differente da quello come il nostro, cioè una microrealtà, un micro Paese di 36.000 anime e poco più. Il numero aumenta se consideriamo i cittadini sammarinesi residenti all'estero. Altro aspetto: il collega ha avuto un obbligo, quello derivante dalla precedente istanza d'Arengo presentata in quel caso dai promotori che sostengono questa iniziativa e trattata l'ultima sera di seduta dell'ultimo Consiglio Grande e Generale della scorsa legislatura alle 23:45. Nel momento in cui ha portato l'obbligo, il sottoscritto ha sollevato

— e possono esserne testimoni i colleghi di Congresso — ha sollevato il problema, perché non mi piace quel provvedimento di legge. L’ho detto anche in qualche intervento in Consiglio Grande e Generale nel momento in cui anticipavamo la presentazione del provvedimento.

L’Istanza è messa in votazione e respinta con 30 voti contrari e 7 favorevoli.

Comma 15

Decreto Delegato 27/06/2025 n.89 Modifiche al Decreto Delegato 30 gennaio 2020 n.11 “Autorizzazione alla realizzazione e al funzionamento delle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-educative pubbliche e private”

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Questo decreto, come già detto durante la relazione, si rende necessario affinché la nostra struttura sanitaria pubblica possa adeguarsi con piani specifici al piano pluriennale di intervento, così da poter proseguire con l’accreditamento nell’ambito dell’Authority sanitaria. È chiaro che la discussione dell’altra sera ha messo in evidenza come non sia più rinviabile una riflessione seria sul progetto del nuovo ospedale. Tuttavia, mi permetto di sottolineare che la Segreteria di Stato per il Territorio non ha speso un solo centesimo in consulenze sul nuovo ospedale, non ha intenzione di spenderne, ma intende invece — e lo faremo nelle prossime settimane — definire con precisione i contenuti del nuovo ospedale prima ancora di ragionare sul contenitore. Con il nuovo Comitato Esecutivo abbiamo infatti predisposto un piano di fattibilità molto dettagliato. Abbiamo messo in elenco ciò che già oggi all’interno dell’ISS funziona e funziona egregiamente, i reparti pienamente operativi, le attività svolte anche dal settore privato accreditato o autorizzato dall’Authority sanitaria. Questo ci consente di stabilire cosa possiamo fare all’interno e cosa eventualmente all’esterno. Si dirà che siamo in ritardo, non lo so. Io sono arrivato da un anno e ritengo che, prima di iniziare a ragionare del nuovo ospedale e di destinare ulteriori risorse, fosse necessario avviare questo percorso. Non è stata una scelta imposta, ma condivisa da maggioranza e governo. In passato, invece, si è preferito cercare prima chi avrebbe finanziato l’ospedale e solo dopo sviluppare progetti, destinando fondi a gruppi chiamati a certificare le difficoltà della nostra struttura sanitaria. Un dato è certo: oggi spendiamo oltre 6 milioni di euro l’anno in manutenzione sull’attuale struttura sanitaria. È evidente che dobbiamo ridurre questa spesa nel tempo, e possiamo riuscirci solo con intelligenza, capacità e progettualità. Nei prossimi giorni definiremo una relazione che contenga la progettualità legata alla nuova struttura ospedaliera. Non si tratta di ricominciare da capo, ma di lavorare in modo serio e adeguato, insieme al nuovo Comitato Esecutivo, al Piano sociosanitario e all’atto organizzativo dell’ISS. È così che, a mio avviso, deve essere portato avanti un progetto così importante: non partendo dalla fine, ma dall’inizio.

Il Decreto è ratificato con 27 voti favorevoli e 5 contrari.

Decreto Delegato 27/06/2025 n.90 Disposizioni di modifica ed attuazione della Legge 13 dicembre 2024 n.194 – Diritto all’oblio oncologico – Disposizioni per la prevenzione delle discriminazioni e la tutela dei diritti delle persone guarite da malattie oncologiche

Segretario di Stato Matteo Ciacci:

Il Decreto è ratificato con 38 voti favorevoli.

Decreto Delegato 27/06/2025 n.91 Disposizioni sulla copertura definitiva di profili di ruolo relativi alla professione docente

Carlotta Andruccioli (D-ML): Come ha letto nella relazione il Segretario, dopo il decreto 86 del 2022 si era stabilito che le modalità di reclutamento degli insegnanti fossero da disciplinare con un

apposito provvedimento. È evidente che tutto ciò che riguarda il reclutamento, le stabilizzazioni o, in generale, un processo di riforma che coinvolge anche il mondo della scuola, richiede un confronto in primis con i soggetti coinvolti, quindi i docenti, e ovviamente con le rappresentanze sindacali. Sul provvedimento in sé non ci sono osservazioni particolari. Quello che mi sento di dire è che, a mio avviso, sulla scuola è necessario un confronto molto ampio che porti forse anche a un cambio di passo. Ritengo ci debba essere un atteggiamento diverso nei confronti della categoria dei docenti, che non possono essere paragonati ad altri dipendenti pubblici perché la scuola ha specificità, caratteristiche e funzioni proprie. Ho avuto modo di dirlo più volte e in più contesti: il ruolo degli insegnanti è un ruolo di enorme responsabilità, un ruolo sociale che va riconosciuto. In un mondo che cambia, gli insegnanti hanno spesso dimostrato di essere al passo con i tempi, garantendo un servizio educativo e formativo di alto livello, e penso che di questo San Marino debba andare fiera. Penso al periodo del Covid e a come gli insegnanti si siano reinventati per garantire quel servizio educativo e formativo. Penso anche a quanto spesso è stato riferito in Commissione 1, dove si è parlato dell'aumento di casi nelle classi con disturbi comportamentali e dell'apprendimento, e quindi della crescente difficoltà del ruolo degli insegnanti. Credo che questo vada riconosciuto e che si debba andare oltre i pregiudizi che qualcuno ancora nutre nei confronti di questa categoria. Riconoscere il valore degli insegnanti significa riconoscere che non sono come gli altri dipendenti pubblici. Proprio alla luce delle responsabilità, del ruolo e delle complessità della professione, riteniamo che le modalità di reclutamento di cui si è parlato, in particolare il concorso pubblico, non siano condivisibili. Non crediamo possa bastare un concorso per valutare un insegnante, perché ci sono altri aspetti fondamentali: le certificazioni, i titoli di studio, gli aggiornamenti che costantemente fanno, l'anzianità di servizio. Molte facoltà, come formazione primaria, sono abilitanti. Questi criteri, se messi al centro di un processo di valutazione ben più strutturato, sono già sufficienti rispetto a un concorso. Ad oggi, sul reclutamento non c'è stato un vero confronto con le forze di opposizione. Ne abbiamo parlato in minima parte a luglio, ma allora non c'erano stati sviluppi significativi. La Commissione 1 si riunirà prossimamente, ma da luglio non c'è stato modo di confrontarci. Dalle comunicazioni arrivate alle forze politiche e da quanto abbiamo letto sulla stampa, appare evidente che sia necessario un confronto vero, in contesti dove ogni ordine possa delegare i propri rappresentanti e dare un contributo. Non solo sul reclutamento, che ora è il tema centrale, ma più in generale sulla scuola, sulle linee guida e sui cambiamenti che essa deve affrontare. C'è il tema della natalità, che dovrà essere affrontato. Penso che, in un contesto così centrale come la scuola — e so che il Segretario ne è ben consapevole — non si possa prescindere dal dialogo con gli attori del mondo scolastico e con le forze sindacali. Chiediamo di essere coinvolti anche come forze di opposizione per poter dare il nostro contributo ed essere messi nelle condizioni di farlo.

Enrico Carattoni (RF): Anch'io mi unisco a quanto detto poco fa dal collega Andruccioli per fare due valutazioni, Segretario. La prima è più attuale. Con il decreto del 27 giugno 2025 è stato chiesto sostanzialmente di derogare, di soprassedere alle norme che riguardano il concorso per il reclutamento degli insegnanti fino al 31 dicembre di quest'anno. Questo evidentemente a giugno era emergenziale, perché doveva partire l'anno scolastico a settembre. Sappiamo che ad agosto si formano le graduatorie, le classi e quindi c'erano esigenze cogenti. Ma mi chiedo, visto che siamo ad ottobre, ormai a metà settembre la sua relazione è rimasta sostanzialmente invariata, senza ulteriori riferimenti: sarete pronti al 31 dicembre a mettere in atto quelle attività che lei stesso ha scritto di integrazione rispetto alle attività dei concorsi pubblici per il reclutamento degli insegnanti? Lei ci ha detto, sulla base di un accordo e di incontri con le organizzazioni sindacali, che vi siete resi conto che le norme che governano il reclutamento nel pubblico impiego non possono essere applicate, così com'è, anche al mondo docente. Se non ho capito male questo era il senso del suo intervento e della sua relazione. Quindi immagino che ci dovranno essere confronti e probabilmente anche interventi normativi che regolamentino diversamente le modalità di accesso e i concorsi pubblici. È evidente a tutti che le norme attuali sui concorsi pubblici non possono essere applicate alla scuola. Non può esserci semplicemente il capo della Funzione Pubblica e altri due membri della commissione a

reclutare insegnanti. Sarà necessario avere personale qualificato, forse esterno o anche interno, che possa verificare non solo la preparazione, come avviene abitualmente per chi ambisce a ricoprire incarichi pubblici, ma anche l'attitudine all'insegnamento, che è forse la cosa più difficile. Detto questo, voglio fare un'altra osservazione, cercando di riportare le sollecitazioni che mi sono arrivate da tanti insegnanti, molti dei quali già stabilizzati e quindi fuori dal perimetro di questo decreto. Fanno una riflessione che considero corretta e che le pongo come domanda, non in chiave polemica ma in chiave dialettica. È davvero ancora convinto che la modalità di accesso migliore per un insegnante sia quella del concorso pubblico, scavalcando così l'attuale sistema delle graduatorie? Questo per quanto detto prima sull'attitudine. Lei potrebbe replicare che neanche le graduatorie oggi permettono di fare questo tipo di valutazione. Però io aggiungo un altro ragionamento. Oggi la possibilità di accedere al mondo dell'insegnamento è diventata molto lunga e costosa, perché oltre al percorso di studi c'è un corso di abilitazione che ogni anno diventa sempre più caro. Abbiamo discusso più volte di questo, anche in Commissione 1. Sappiamo che chi era in graduatoria ma non ancora stabilizzato insegnava e maturava punteggi. Quei punteggi sarebbero stati utili al momento della stabilizzazione per verificare se l'insegnante poteva essere stabilizzato. Oggi, con il sistema dei concorsi, questo viene cancellato. Si potrebbe quindi verificare un paradosso: un neolaureato che ha fatto il corso di insegnamento può vincere un concorso ed essere stabilizzato immediatamente, scavalcando chi negli anni ha coltivato legittimamente delle aspirazioni, si è iscritto alle graduatorie e non ha avuto ancora la possibilità di stabilizzarsi. La prima domanda, quindi, è se nelle modalità che lei immagina ci potranno essere soluzioni miste, che tengano conto almeno in questa fase transitoria dei punteggi maturati dalle persone che dall'ultima stabilizzazione ad oggi sono iscritte nelle graduatorie, hanno fatto supplenze e sostituzioni, ma non sono ancora state stabilizzate. La seconda domanda è se il concorso pubblico sia per lei una scelta definitiva, già irreversibile, oppure se ci troviamo in una fase di prova, in un periodo transitorio. Su questi due temi chiederei un riscontro, senza polemica ma con l'intenzione di riportare le istanze numerose che arrivano dalla cittadinanza e di capire se davvero questa sarà la modalità definitiva di reclutamento degli insegnanti oppure no.

Manuel Ciavatta (PDCS): Quello che credo sia interessante della relazione è l'ultima pagina, in cui sono sinteticamente riportate le problematiche reali, ancora più profonde, che riguardano questa fase di riflessione sull'evoluzione del mondo scolastico e sul reclutamento. Per quale ragione? Per due motivi. Il primo è che esiste un precariato strutturale nel mondo della scuola che non esiste invece nel resto dell'amministrazione, e in questo effettivamente c'è una grande differenza tra insegnanti e altri dipendenti pubblici. Ci sono tanti insegnanti che vengono reclutati temporaneamente per coprire posti di sostegno o altri posti lasciati liberi da insegnanti che ricoprono incarichi nella pubblica amministrazione. Questi insegnanti, lavorando per anni, maturano punteggio, ma si trovano comunque nell'impossibilità di ottenere una collocazione fissa e stabile nell'organico della pubblica amministrazione. Ecco perché una delle azioni da fare immediatamente è rifare il fabbisogno della scuola. Ad oggi, soprattutto nel sostegno, ci sono tantissimi insegnanti ma non ci sono sufficienti cattedre, e questo genera uno squilibrio rilevante. Un ascoltatore esterno potrebbe chiedersi come mai, se diminuisce il numero dei bambini, aumentano i posti per gli insegnanti. È vero che il numero dei bambini cala, ma crescono invece i bisogni didattici e le necessità speciali di apprendimento. Non essendoci abbastanza posti di sostegno, lo squilibrio diventa evidente. Un altro aspetto importante riguarda il precariato strutturale. Bisogna capire se, pur non potendo garantire la stabilità del rapporto di lavoro, sia possibile riconoscere per chi insegna da cinque, sei o sette anni senza stabilità almeno un avanzamento di carriera, una formula intermedia che permetta di vedere riconosciuta l'anzianità di servizio. Non sarebbe il posto fisso, ma almeno il riconoscimento del lavoro svolto. È evidente che queste sono questioni che richiedono una riflessione. Se il decreto posticipa i tempi al 31 dicembre, allora è necessario accelerare per dare risposte concrete. Ci sono anche altri aspetti da considerare, come la mobilità degli insegnanti. Molti, a seguito delle vecchie stabilizzazioni, oggi sono sovrannumerari, non hanno una collocazione definitiva, pur continuando a svolgere attività di insegnamento. Questi aspetti sono importanti. Governo e sindacati nel 2022 hanno fatto una scelta:

tutti i dipendenti pubblici devono essere reclutati con la modalità del concorso. Per questo, nonostante anch'io consideri l'insegnamento una funzione molto diversa rispetto ad altre nella pubblica amministrazione, come lo potrebbe dire un infermiere o un medico, resta il fatto che sempre più esiste una differenziazione interna alle carriere. La struttura della pubblica amministrazione, che storicamente differenziava i dipendenti solo per livello, oggi è rigida e forse richiederebbe maggiore flessibilità, non solo per gli insegnanti ma anche per altre categorie. Questa riflessione va fatta. Ma la scelta di fondo è che gli insegnanti non siano l'unica categoria differenziata dal resto della pubblica amministrazione. Per questo governo e sindacati hanno ribadito che il decreto che porta avanti l'idea dei concorsi va sì rielaborato e aggiustato, ma comunque portato avanti quanto prima. Questi aspetti devono essere tenuti in considerazione. Io credo che, almeno a nome del nostro partito ma penso di tutta l'aula consiliare, la prima cosa da ribadire sia il valore degli insegnanti. Voglio dire anche un grazie per il lavoro che svolgono, perché l'educazione delle giovani generazioni è preziosa e insostituibile per il nostro paese. Le famiglie lo capiscono, e lo capiamo anche noi. Per questo l'attenzione rimarrà massima e cercheremo di fare di tutto affinché gli interventi creino la maggiore condivisione possibile.